

Un Paese senza evasione

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

Quanti sminuiscono «l'effetto Visco» sull'impennata di entrate tributarie in maggio e giugno scorsi dimenticano che mai nella passata legislatura o in quella precedente dai banchi dell'opposizione il leader del centrodestra o suoi ministri economici avevano detto nulla in merito. Al contrario, i termini «evasione» ed «elusione» erano usciti non solo dall'agenda, ma anche dal vocabolario della politica economica sostituiti dai termini «condono», «concordato», «pianificazione», «programmazione». Addirittura, nella Legge Finanziaria per il 2006, nella norma riguardante la fiscalità per i distretti, Tremonti aveva sostituito il principio costituzionale della «capacità contributiva», con «l'attitudine a contribuire», ossia un criterio oggettivo soppiantato da una disponibilità soggettiva, da un tratto caratteriale individuale.

Le parole di Prodi si collocano su uno sfondo di dati inequivocaboli sulla dimensione anomala dell'evasione fiscale in Italia. L'Istat, con una metodologia robusta, stima la base imponibile sottratta al fisco in aumento negli ultimi anni e intorno al 15 per cento del Pil (oltre 200.000) per il 2004. Analisi svolte su dati della Banca d'Italia, tratti dall'in-

indagine sui bilanci delle famiglie (quindi basate su informazioni spontaneamente date dagli intervistati), indicano che, per i nuclei famigliari poveri, il patrimonio è in media dell'ordine di 4000 euro per le famiglie con a capo un lavoratore dipendente, mentre sale a 40.000 euro per le famiglie con a capo un lavoratore autonomo. Gli studi di settore evidenziano che, dopo gli aumenti registrati per gli anni precedenti, a partire dal 2001, guarda caso con l'arrivo della stagione dei condoni, per la stragrande maggioranza delle categorie produttive il reddito dichiarato è diminuito, grazie alla manipolazione di ricavi e costi per arrivare all'imponibile desiderato. Da ultimo, i risultati di sintesi delle dichiarazioni dei redditi 2003 hanno confermato, per l'ennesima volta, che circa un quarto dei contribuenti italiani, oltre 10 milioni di soggetti, vive al di sotto della soglia della povertà e che solo 55.730 contribuenti hanno un reddito annuo superiore a 200.000 euro.

L'evasione fiscale va combattuta sul terreno dei diritti di cittadinanza, dello Stato di diritto, prima ancora che su quello del risanamento della finanza pubblica. Come ha ricordato Prodi, non per introdurre uno Stato di Polizia, ma per ricostruire il senso dello Stato.

Tuttavia, sbaglierebbe il centro-sinistra a considerare l'evasione fiscale soltanto come escrescenza della fragile etica pubblica che storicamente contraddistingue l'Italia. Sbaglierebbe anche a considerarla soltanto come

opaca politica redistributiva realizzata da forze politiche conservatrici incapaci, culturalmente prima che politicamente, delle scelte esplicitamente classiste di Reagan o della Thatcher. Certamente, l'evasione fiscale è anche questo. Certamente, va combattuta con la repressione, e i controlli, con l'eliminazione delle normative di favore. Tutto ciò è necessario, ma non basta, perché in Italia l'evasione

Prodi ha ribadito con forza che la sfida all'evasione è una delle maggiori priorità del governo e non solo per esigenze di cassa: una vera riforma implica un nuovo patto di cittadinanza

fiscale è anche altro. È anche frutto del «compromesso al ribasso» tra Stato e cittadini: uno Stato che si accontenta di poco (da chi può nascondere parte o l'intero reddito), perché dà poco, poche tasse in cambio di pochi servizi, poche infrastrutture, mediamente di scarsa qualità. Quindi, evasione ed elusione fiscale per compensare carenze amministrative ed ambientali. È anche frutto di poteri ed apparati pubblici piegati all'interesse particolare. Quindi, evasione ed elusione fiscale come ribellismo nei confronti di uno Stato strumento non dell'interesse generale, ma dell'interesse di qualcun altro. È anche frutto di un apparato produttivo pulviscolare, di un nume-

ro abnorme di micro imprese rispetto ai Paesi più avanzati, primitive in termini di struttura gestionale e finanziaria. Quindi, evasione ed elusione fiscale per sussidiare, in modo inefficiente e regressivo, la produzione e l'occupazione in unità produttive altrimenti incapaci di sopravvivere. Leggere la pluralità delle ragioni dietro ai dati aggregati non vuol dire fornire una qualche giustifi-

cazione ai comportamenti da combattere. Vuol dire estendere la lotta all'evasione e all'elusione fiscale dal terreno del contrasto amministrativo a quello della politica e della politica economica. Per ridurre l'evasione fiscale ai livelli fisiologici presenti negli altri Paesi europei o negli Usa si devono aggredire anche carenze e inefficienze del settore pubblico e del settore privato: si devono realizzare, quindi, politiche per la regolazione concorrenziale dei mercati; per l'ammodernamento dei servizi professionali alle imprese; per dare infrastrutture di qualità al Paese; per la ricerca e l'innovazione; per la crescita dimensionale ed il networking delle imprese; per la

riforma delle pubbliche amministrazioni; per il contenimento e la riallocazione della spesa pubblica centrale e locale. Non a caso, il Decreto Bersani-Visco, ora Legge, accompagnava, anzi faceva precedere, le misure di lotta all'evasione dalle misure di liberalizzazione dei mercati, di sveciamento delle attività professionali e di razionalizzazione della spesa pubblica.

Sul piano politico, leggere la pluralità delle ragioni dietro ai dati aggregati non vuol dire strizzare l'occhio a segmenti sociali distanti dalla sinistra. Vuol dire uscire dalla contrapposizione ideologica lavoratori dipendenti/lavoratori autonomi e riconoscere l'intreccio tra soggetti ed attività occulte e soggetti ed attività alla luce del sole. Vuol dire comprendere che la via intrapresa con il decreto Bersani-Visco, da proseguire con la prossima Legge Finanziaria, sia sul versante delle entrate che delle spese, implica una disarticolazione e ricollocazione della rappresentanza sociale e politica degli interessi in campo. Lungo la difficile strada delle riforme, le forze riformiste attive nella costruzione del Partito Democratico continueranno ad avere e conquisteranno la fiducia di quanti, lavoratori dipendenti ed autonomi, guardano avanti e scommettono sul «compromesso al rialzo» tra Stato e cittadini. Saranno ostacolati, invece, da quanti, lavoratori dipendenti ed autonomi, sono rivolti all'indietro, barricati dietro muri di rendite sempre più vacillanti. In fondo, è qui la sfida per il Partito Democratico.

Debito: fermare o cancellare?

ALFONSO GIANNI*

Gli interventi di Paolo Leronzo e di Riccardo Real-fonzo su l'Unità hanno avuto il merito di sollevare un poco la coltre di silenzio che è subito scesa sull'appello per la stabilizzazione del rapporto Debito/Pil, che oltre sessanta autorevoli economisti hanno fatto comparire su il Manifesto del 16 luglio. Evidentemente questo silenzio conviene a più d'uno. Una ragione forte per tornare sull'argomento e per sottolineare la necessità di una riunione delle forze politiche della maggioranza che valuti i nuovi elementi intervenuti, che non potevano essere previsti nel DPEF, prima di porre mano alla stesura della prossima legge finanziaria. L'appello degli economisti ha comunque dimostrato che non esiste un pensiero unico in economia e che non basta proclamare che non si vuole la politica dei due tempi (prima il risanamento e poi lo sviluppo) per evitare il solito percorso «lacrime e sangue». Bisogna operare una scelta politica coerente che vada nella direzione dell'equità e della crescita, il che non avviene naturalmente. La novità è che nel frattempo sono intervenuti nuovi elementi sia negativi che positivi, che nel loro complesso costituiscono un'occasione da non perdere.

In primo luogo va ricordata la decisione della Bce di aumentare il costo del danaro e di prepararsi a farlo ulteriormente nei prossimi mesi. Non si trattava affatto di una scelta indispensabile. In realtà bisognerebbe rivedere la mission della Bce, ossessionata dalla lotta all'inflazione. L'inflazione europea, al 2,5%, non è certo a livelli preoccupanti, per quanto il prezzo del petrolio a causa delle guerre e di altro, sia destinato a crescere (ma forse anche le esportazioni dell'Europa verso i paesi produttori dell'oro nero). Negli Usa le tensioni inflazionistiche sono più alte, eppure la Fed dopo 17 rialzi ha stoppato la crescita del costo del danaro, a causa del deterioramento della propria economia. Ma quella europea non è certo un ciclone e per giunta non ha più la locomotiva americana. L'economia del vecchio continente sta faticosamente risolleandosi dopo una lunga stagnazione. È come un malato che muova i primi passi dopo una lunga malattia. Ha bisogno di sostegno e non di depressione. Invece l'aumento del costo del danaro costerà ai contraenti mutui nel nostro paese un aggravio di oltre 50 euro al mese in media e comporterà per lo Stato un grande incremento nella spesa per interessi. Come non pensare che proprio in questa condizione è necessario ridiscutere in Europa le condizioni e i tempi per il rientro del debito italiano? Altri paesi lo hanno fatto e con successo.

Ma avremmo poche speranze, se non potessimo invece contare su qualche consistente elemento positivo. L'incremento considerevole delle entrate fiscali è uno di questi. Certamente non è merito del passato governo che ha predicato l'evasione e praticato il condono fiscale. Forse neppure dell'ottimo viceministro Visco da troppo poco reinsediato. Forse è bastato il cambio di quadro politico e la certezza di non avere più condoni a spingere molti cittadini a pagare. Forse sull'incremento pesano troppe tinte tantum per essere davvero ottimisti. Certo è che si tratta di un buon segnale, concreto e tale da fare ben sperare per l'efficacia delle riforme fiscali che il governo deve fare e quindi per le entrate future.

L'altro elemento è fornito dalle cifre sulla ripresa della produzione industriale e sulla crescita del Pil. Cifre ben diverse da un recente passato e tuttavia ancora troppo modeste? Non vi è dubbio e non ha torto Padoa Schioppa nel dire che è presto parlare di crescita, siamo solo di fronte ad una ripresa. Per giunta gracile, aggiungo, ma proprio per questo c'è bisogno di ben altro che non manovre restrittive che si propongono addirittura di ridurre, come previsto nel testo del DPEF. Ferruccio de Bortoli ha lanciato a sua volta un manifesto a favore delle PMI. In diversi hanno risposto positivamente, fra cui il ministro Bersani. Ma certamente non si può pensare di far nozze con gli sechi. Per rilanciare il sistema delle piccole e medie imprese c'è bisogno di incrementare la domanda interna, quindi i consumi popolari inevasi, perciò retribuzioni e salari e di attuare un intelligente intervento dello Stato nel campo infrastrutturale e degli incentivi industriali. Ma se le nuove entrate sono destinate alla riduzione del debito questa politica diventa impraticabile. Abbattere il debito nei modi e nei tempi previsti dal ministro dell'Economia comporta inevitabilmente finanziarie pesanti, come quella prospettata per il prossimo autunno. Con queste grandezze pensare di coniugare rigore con equità rischia di essere un'impresa persa in partenza. Non a caso si parla di tagli alle pensioni, alla sanità, alla pubblica amministrazione. Una follia sociale, ma implicita in una certa scelta di politica economica.

Se invece si puntasse alla stabilizzazione del debito, le misure per fermarlo sarebbero di entità assai minore. Avremmo una manovra da 15-20 miliardi, se non ancora meno, in luogo di una di 35-40 miliardi. Sarebbe così credibile e possibile agire solo su lotta agli sprechi e su nuove entrate, rilanciando redditi da lavoro, domanda interna e sostegno alle imprese.

*sottosegretario allo Sviluppo economico

Estate 2006, c'era una volta il Vip

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

E poi incontri al vertice a base di lingue allo scoglio, cene riservate e meno riservate, mappe di locali dove piomba quasi sempre Berlusconi, che adesso ha assai meno da fare di un tempo. Anche se il capo dell'opposizione dovrebbe lavorare il doppio del capo del governo. E poi vecchie e nuove strategie di potere accompagnate da Vermentino e gamberoni alla piastra. Peccato che se risalite il Paese, per le coste, trovate solo gente che non sa se riesce a farsi più di una settimana di vacanze, e i ricchi sono diventati una categoria da studiare nei laboratori di Pasadena, perché paiono dei marziani.

I ricchi come questi intendo. Non i ricchi che si inventano, che so, la stanghetta degli occhiali analergica, la vendono a tutto il mondo e diventano miliardari in euro. Quelli sono dei ricchi comprensibili. E ce ne sono abbastanza. I ricchi di cui si occupano i giornali quasi sempre sono ricchi per illuminazione divina. Gli deve essere arrivato un angelo dal cielo, e deve avergli detto: da domani potrai permetterti la suite al Cala di Volpe. Roba da 300mila euro a notte, esclusi gli extra, che sono già carissimi negli alberghetti di Rimini e Riccione, figuriamoci in Costa Smeralda. Qualcuno ti spiega, sempre tra giornali, siti di gossip, e periodici, che ci sono famiglie che spendono per dieci giorni di vacanza 300mila euro. E con quella cifra ci vive un anno un paesino intero della Basilicata. Ma non è moralismo solo questo, figuriamoci. Con lo spirito del capitalismo e con Max Weber si campeggia da sempre.

Solo che questa estate, tra un attentato sventato e una guerra atroce, le cose non vanno come sempre. Intanto perché si agitano tutti. Il *Corriere della Sera* scomoda una come Maria Laura Rodotà per monitorare l'Ultima spiaggia di Capalbio. Dove qualcuno ha da ridire sul bagnino. E dove sembra ci sia il gotha intellettuale e politico del Paese. Dico sembra perché

non ci sono mai stato in vita mia. E ormai la immagino come un archeologo di inizio secolo può immaginarsi un sito antichissimo di cui ha sempre letto dai libri. Tanto lo sappiamo. A Capalbio stanno gli intellettuali di sinistra, e un pezzo di governo, in Sardegna il demi-monde con barche da 60 metri, a Pantelleria stilisti e potenti, a Filicudi c'è passaggio di barche importanti. A Capri sempre gli stessi. Non parliamo poi di Positano. Portofino intriga meno. Per il resto una noia di poveri in canna, che assaltano gli arenili e sognano di essere altrove. Anzi, non sognano neppure, magari invidiano.

Però stanca davvero un po' tutto questo. E non perché l'Unità deve essere per forza il giornale che addita ricchi, spreconi e consumatori accaniti di Cristal come il male caduto sulla terra. I lettori de l'Unità sono smaliziati, capaci di vedere anche quel lato importante e fascinoso dello star system, quando è davvero star system. Ma qui siamo alle comparse.

Ti domandi come faccia a piombare al Billionaire uno come Berlusconi, si siede a tavola, e leggi dal reportage di Laura Laurenzi che a tavola con Berlusconi c'è Lele Mora. Ve lo immaginate Chirac che va a cena, in Costa Azzurra, con un agente dello spettacolo come Lele Mora? Impensabile, ma lui lo fa. E Briatore? Molto attivo in questo periodo contro la tassa sul lusso di Soru. Briatore che organizza feste orientali e non capisci bene con chi, e chi siano quelli che partecipano. Ma se poi guardi bene ti accorgi che la mondanità italiana è un'accogliata di disperati, gente che non sa chi è e che cosa fa, e che, come dice uno come D'Agostino che queste cose le ha capite meglio di tutti: «È gente che è famosa per essere famosa». Peccato che ormai non esiste neppure più il vippismo ingenuo. Tutti sanno che le loro uscite saranno monitorate, e sanno che se ne parlerà. È tutto falso, tarocco, costruito a priori, tutti vorrebbero il loro nome da qualche parte, anche se è un nome qualunque, anche se non serve a niente. Forse è finita l'epo-

ca di Umberto Pizzi che immortalava il potere di centrodestra atavagliato nell'atto di spalancare le fauci in qualche cocktail, presentazione o ricevimento. Adesso il potere parte con la Croma (contro l'Audi 8 iperblindata di Berlusconi), con i salamini caricati in macchina per la vacanza sull'Appennino (contro Villa Certosa di Berlusconi). Non è un problema di essere di destra o di sinistra, cattolici o anticlericali. C'è anche a destra e tra i ricchi una capacità di *low profile* che questo Paese sgangherato non conosce.

Questa è stata l'estate in cui siamo diventati campioni del mondo. E nessuno se lo aspettava. Soprattutto nessuno se lo aspettava che vincessimo con i difensori e con i mediani. Ma Ligabue lo aveva

Il gossip, gli scoop da spiaggia? È solo così che i ricchi d'Italia sanno mettersi in scena...

detto, e forse, allora, Romano Prodi quando nel febbraio del 2004 arrivò al Palaeur sulle note della canzone *Una vita da mediano* ci aveva visto giusto. Un Paese di mediani. Più che un Paese di punte. Abbiamo eletto eroi Grosso e Materazzi, quando si pensava a Totti e Toni, Gilardino e Iaquineta, Del Piero e Camoranesi. Ma poi tutto ormai dura quel che dura. Nel 1982 si è andati avanti un anno con quella vittoria. Ora è passato un mese e già l'abbiamo messa in archivio. È stata l'estate di calciopoli. E sarà l'autunno della Juventus in B. Non ci fa caso, più di tanto, nessuno. Le intercettazioni sono come la carta igienica, si srotolano per pagine e pagine e poi si dimenticano. È stato l'anno di Vallettopoli. Delle Gregoraci e di Sottile. Ora la Gregoraci sbarca al solito Cala di Volpe, con il solito Briatore per sentire un concerto di Enrique Iglesias. Neanche fosse Mi-

ck Jagger, o Madonna. Nel contempo in Sardegna sbarca uno come Craig David, che persino Sting va a omaggiare nei suoi bellissimi dischi, finisce al Billionaire e non se ne accorge nessuno. Siamo un Paese vecchio, fermo agli anni Ottanta, a un certo modo di pensare il successo e la ricchezza, il potere e le contrapposizioni politiche. Adesso che governa la sinistra, sarà meglio non mostrarsi troppo ricchi? Sarà meglio muoversi con circospezione?

Siamo un Paese vecchio anche nel fare informazione sul gossip. Ancorato al teorema: tratta il frivolo come fosse un commento alla *Critica della ragion pura*. Si faceva sapere nulla se noi non glielo raccontiamo. Ogni estate c'è un gran spolvero di inviti giornalistici che raccontano al Paese quello che avviene in una superficie totale, che sommata farà trenta ettari di Italia. Tanto è il territorio di Cala di Volpe, Porto Cervo, Capalbio, Capri, Pantelleria e le Eolie. Luoghi di cui nessuno vorrebbe a sapere nulla se noi non glielo raccontiamo. Ogni estate gli inviti, poveretti mettendocela tutta, cercano di essere un poco più intelligenti dell'anno precedente, per cercare un filo, un segno, un paradigma, che giustifichi la loro presenza da quelle parti, e la lettura di articoli assai pensati sull'argomento. Finisce che non ce la fai più: non interessi i lettori e non interessi nemmeno le signore dal parrucchiere, che sono più eccitate e incuriosite dalle liti tra Paola Barale e Raz Degan, o alle vicende di più scabrose dei reality.

Peccato che poi, a sfogliare giornali mondani e dagospia, qualcosa si intuisce, e alcuni dubbi vengono davvero. E forse il dubbio più grande è quello più paradossale, il più imprevedibile. E se fossero proprio loro le vittime? Attori forzati, consapevoli e non, vittime sacrificali di un popolo di gente che non arriva a fine mese e non gli rimane che ridere, ironizzare sui paginoni a pagamento di Briatore che spiega perché gli yacht della Costa Smeralda fanno diventare ricchi i sardi (basta credci no?), sulle vallette che diventano troppo carine con i datori

di lavoro, su quel mondo dello spettacolo che non è più d'oro e neppure dorato, ma è l'unico mondo dove puoi metterci gente che non sa fare nulla.

Forse ha ragione Prodi a ostentare la sua vacanza identica a quella di milioni di altri italiani, è una reazione un po' esagerata ma necessaria a un mondo grottesco. Ma se una volta il gossip e il bel mondo servivano a far sognare una vita diversa le parrucchiere o le tabacche di paese (e non solo), adesso è la crudeltà di una platea di spettatori senza pietà a rendere grotteschi e patetici i personaggi di questa estate. L'anno scorso c'erano i furbetti del quartiere. Poi Ricucci ha passato mesi in carcere. E tutti si sono dimenticati di lui. Il mondo dei vip, dei ricchi, è un grande reality. È quella la vera, l'autentica isola dei famosi (famosi per essere famosi), dove ci sta tutto. Dove i vip senza nome, ma soprattutto senza arte né parte, sono osservati nella loro inconsistenza, nei loro alberghi dove si fanno rapinare convinti di stare nel posto giusto, nelle loro discoteche dove pagano di tutto e di più, nelle loro bottiglie di mediocre champagne a prezzi che neanche un Chateau d'Iquem annata 1789. Pronti a sbattersi per farsi vedere e diventare famosi, mostrarsi ricchi e importanti. Ma senza accorgersi di essere esposti a una gogna mediatica che ha capito che il loro ruolo è soltanto questo. C'è persino il dubbio che non si divertano, intontiti da tanta inutilità. Da qualche mese vecchi e nuovi vip ricchi e mondani si chiedono se questi di sinistra spazzeranno via tutto, in quei luoghi dove loro hanno fatto fortuna. Nelle loro dubbie mediazioni finanziarie, nei loro contratti miliardari dello spettacolo che incombono soprattutto nel servizio pubblico, nei loro villaggi residenziali costruiti e condonati, come sempre. Allora sostengono che è arrivato il momento di limitare il superfluo. Così lo definiscono. Può darsi che ci riescano. Ma nessuno di loro cerca di limitare uscite e visibilità. Se lo facessero, cosa gli rimarrebbe?

roberto.cotroneo@fastwebnet.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giandola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CI) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● 09013 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>	
<p>La tiratura del 17 agosto è stata di 128.232 copie</p>			